

VENERDÌ XX SETTIMANA T.O.

Ez 37,1-14

In quei giorni, ¹ la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ² mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite.

³ Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». ⁴ Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵ Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶ Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». ⁷ Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸ Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. ⁹ Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». ¹⁰ Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

¹¹ Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. ¹² Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³ Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴ Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.

Il brano della prima lettura odierna riporta un'esperienza estatica, una visione ricevuta dal profeta mentre si trova tra i deportati in Babilonia.

Il versetto di introduzione è indicativo di uno stato spirituale alterato, in cui il profeta riceve una comunicazione soprannaturale in forma di visione, il cui contenuto si riferisce al futuro in forma simbolica: «La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito» - fuori in spirito, potrebbe alludere a una condizione estatica - «e mi depose nella pianura che era piena di ossa» (Ez 37,1). Da qui inizia la visione vera e propria, che si compone di eventi che si svolgono sotto i suoi occhi e di parole che il profeta ode o che egli stesso pronuncia.

Premettiamo a questo punto un criterio ermeneutico: la parola profetica possiede diversi livelli di interpretazione; si potrà, quindi, dire di avere compreso il testo nella misura in cui si saranno toccati i suoi diversi significati. In questo testo se ne possono riconoscere principalmente tre. Il primo strato è quello più vicino al profeta, sia idealmente che cronologicamente, e si riferisce

alla morte di Israele come popolo, in quanto ha perduto la libertà dopo l'invasione di Nabucodonosor; storicamente l'evento a cui si fa riferimento è l'esilio babilonese.

Ezechiele si trova tra i deportati suoi connazionali. La parola profetica, in questo frangente, è il canale della consolazione divina. Dio gli annunzia che la condizione di schiavitù e di umiliazione ha un termine stabilito; infatti, per questa ragione, nella fase finale della visione del profeta, il Signore gli dice: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele» (Ez 37,11). Israele, in un certo senso, è come un esercito di cadaveri, finché è sottoposto all'impero babilonese, ma ritorna alla vita quando, scaduto il tempo della sottomissione a un potere straniero, acquista la sua dignità e ritrova così la sua identità di popolo libero che ritorna nella terra dei suoi padri: «vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore» (Ez 37,14). Si tratta dunque di una promessa di liberazione e di ritorno in Giudea, simboleggiata dall'apertura dei sepolcri e dalla resurrezione dei cadaveri (cfr. Ez 37,12)

Il secondo livello di comprensione di questa parola profetica si riferisce all'escatologia finale. In sostanza, Ezechiele vede in anticipo quello che si verificherà alla fine dei tempi, quando i sepolcri degli uomini si apriranno al suono della voce del Figlio dell'uomo (cfr. Gv 5,28-29) che li assomilerà alla sua vittoria sulla morte, rendendoli partecipi della Sua risurrezione personale (cfr. Fil 3,21); Cristo come primizia, e gli uomini successivamente; tutti chiamati fuori dalle tombe per vincere la morte, ultimo nemico, come lo chiama Paolo di Tarso (cfr. 1Cor 15,26). Così la valle «piena di ossa» (Ez 37,1), che poi si compongono, e sulle quali crescono i nervi e la carne, fino all'effusione dello Spirito che entra in loro e li fa vivere (cfr. Ez 37,5-6), non è che una visione anticipata di quello che avverrà dell'umanità nell'ultimo giorno.

Ma la parola profetica non si esaurisce qui, perché tra la profezia immediata del ritorno da Babilonia per riposare nel proprio paese (cfr. Ez 37,14) e la profezia della risurrezione nell'ultimo giorno del mondo, il testo di Ezechiele conosce un terzo strato di interpretazione, una comprensione intermedia tra i due estremi già citati. Si tratta di una lettura sul piano morale, che si riferisce alla vita della Chiesa e all'esperienza cristiana tanto al livello del singolo battezzato, quanto al livello della comunità nel suo insieme. L'esperienza del singolo battezzato si potrebbe rintracciare nella contrastante risposta alla domanda che Dio pone al suo profeta, dopo averlo posto, in spirito, davanti alla valle piena di ossa: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?» (Ez 37,3). Il profeta risponde così: «Signore Dio, tu lo sai» (Ez 37,3). Più avanti viene riportato un detto degli Israeliti che suona come una risposta alla medesima domanda: «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti» (Ez 37,11). Dietro questi personaggi, Ezechiele da un lato e la gente d'Israele dall'altro, possiamo vedere i nostri atteggiamenti ispirati dalla fede, oppure disfattisti e di

scoraggiamento, che sorgono nel nostro cuore dinanzi a quelle situazioni difficili in cui, nella sua misteriosa pedagogia, il Signore talvolta ci pone; situazioni nelle quali si rivela sovente l'incapacità dei nostri occhi di spingersi al di là delle cose visibili e di compiere un autentico atto di fede, come quello di Abramo, che ha saputo sperare contro ogni speranza: «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti» (Ib.). È questa sentenza di chiusura della speranza ciò che, in verità, impedisce a Dio di intervenire a sanarci e a liberarci; è la mancanza di fiducia nella divina paternità ciò che ci impedisce di entrare nella maturità cristiana, così come invece ha fatto il profeta Ezechiele. È molto bella e interessante la sua risposta, che esprime la sua radicale rinuncia al giudizio: «Signore Dio, tu lo sai» (Ez 37,3). Indubbiamente è questa la chiave di volta della nostra liberazione cristiana. La rinuncia al giudizio ci pone in uno stato di apertura e di fiducia nell'intervento di Dio, che opera meraviglie quando trova la fede e quando l'uomo non lo mette sul banco degli imputati, per accusarlo di governare male l'universo. Allora Egli ci dimostra che Lui è il Signore: «Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore» (Ez 37,14).

Ancora sul piano della lettura ecclesiale di questo testo, bisogna osservare che il processo di rinascita conosce due fasi necessarie, indicate chiaramente dai versetti chiave. La prima fase può descriversi come la fase di ricostruzione di ciò che è umano: «sentii un rumore e vidi un movimento tra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente [...] ma non c'era spirito in loro» (Ez 37,7-8). La seconda fase è, invece, caratterizzata da un intervento non umano e soprannaturale: l'effusione dello Spirito di Dio, in concomitanza con l'annuncio della Parola, che infonde nei corpi una vita nuova: «io profetizzai [...] e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita» (Ez 37,10). Dietro questi due passaggi possiamo scorgere le due tappe della vita cristiana del singolo battezzato, come pure le due tappe della formazione della comunità di Gesù. La comunità cristiana non può essere completa se, pur corredata da tutti gli elementi umani, non ha lo Spirito Santo; potrebbe essere completa istituzionalmente, avere i suoi organismi, il suo ufficio parrocchiale, il suo mandato canonico, le sue classi di catechismo, ma se non ha lo Spirito potrebbe somigliare alla prima fase descritta dal testo profetico. Sembra, infatti, che tutto sia completo, perché le ossa si sono accostate, i nervi e la carne crescono sulle ossa e la pelle le ricopre (cfr. Ez 37,8), ma sono corpi perfetti senza vita. La comunità cristiana per essere completa ha bisogno di una seconda tappa, che è costituita dalla vita nello Spirito, data dall'annuncio della Parola, così come dice lo stesso Gesù, insegnando nella sinagoga di Cafarnaò: «Le parole che vi ho dette sono Spirito e Vita» (Gv 6,63).

Analogamente alla comunità cristiana, anche nella vita del singolo battezzato non può esserci la santità quando non c'è un'umanità risanata e ricca di equilibri; quando, infatti, manca la base della maturità umana non può esserci neppure ciò che è soprannaturale, in quanto il dono di grazia si disperde nelle falle degli squilibri personali. Questo fatto è fin troppo chiaro per qualunque uomo sano di mente: quando sono assenti le virtù umane, come potrebbero esserci le virtù teologali? Perciò, bisogna avere molta cura di formare l'uomo mentre si forma il cristiano, perché le ombre dell'immaturità umana non offuschino la luce della santità battesimale.